

Una campagna elettorale che parte in anticipo

di ARTURO DIACONALE

Solo gli ingenui e gli illusi potevano pensare che di fronte all'incalzare del coronavirus ed alle migliaia di morti provocati dalla pandemia sarebbe stato possibile dare ascolto agli appelli alla concordia ed alla unità nazionale lanciati dal Presidente della Repubblica ed evitare di introdurre nella tragedia la commedia ripetitiva delle strumentalizzazioni politiche in vista delle elezioni amministrative spostate al prossimo autunno.

Sergio Mattarella, ovviamente, non avrebbe potuto e dovuto onorare altrimenti il suo ruolo di rappresentante dell'unità della nazione oltre che lanciare la sollecitazione a non turbare con un eccesso di polemiche la fase più difficile toccata in sorte alla società italiana dal secondo dopoguerra ad oggi. Ma l'occasione offerta dall'emergenza ha vanificato le sue raccomandazioni e ha fatto divampare con largo anticipo una campagna elettorale che appare destinata ad aumentare il fardello di tensioni e di preoccupazioni che grava in questo momento sulle spalle degli italiani.

Lo scontro tra governo nazionale e governatori regionali sembra fatto apposta per sollevare il problema degli squilibri istituzionali provocati a suo tempo da una riforma costituzionale realizzata non per creare un federalismo armonico ma per tentare un approccio politico contingente tra il Partito Democratico e la Lega considerata a quell'epoca dai dirigenti democristiani "una costola della sinistra". Il che non sarebbe affatto un guaio visto che presto o tardi si sarebbe dovuto comunque affrontare il tema di un sistema istituzionale non più centralistico ma nemmeno federale. Se non fosse che la questione istituzionale passa in seconda linea rispetto alla circostanza politica che in autunno si vota in Lombardia, in Veneto, nelle Marche, in Campania e che in queste regioni il Pd, erede di chi non accettava "nemici a sinistra" conta di ripetere lo schema della "costola della sinistra" da riportare sotto la propria egemonia spostandone l'applicazione dalla Lega al Movimento Cinque Stelle. Ed in vista della sperimentazione nelle regioni l'alleanza politica giallorossa, adottata per sostenere il governo nazionale, ha lanciato una offensiva politica contro il centrodestra a trazione leghista di Lombardia e Veneto con il chiaro obiettivo di sfruttare le tensioni provocate dalla gestione locale della pandemia per tentare di ribaltare gli attuali rapporti politici nelle grandi regioni del Nord.

La sortita dei sindaci lombardi di centrosinistra contro Attilio Fontana è il segno inequivocabile dell'apertura con largo anticipo della campagna elettorale. Così come l'attacco dello stesso Fontana al Governo Conte è la dimostrazione che la Lega accetta la sfida e si prepara a giocarsela allargandola dall'ambito locale a quello nazionale denunciando le carenze del Conte-bis e le sue preesistenti lacerazioni interne.

Tutto questo serve al Paese? Solo se consente di metterlo in condizione di comprendere i problemi di fondo messi in luce dal coronavirus e capire quali siano le forze politiche decise a risolverli senza badare esclusivamente ai propri personali interessi di bottega.

Sempre più lontano il libera tutti

Non basterà il blocco di Pasqua per arrivare alla "fase due" ma, secondo governo e Protezione Civile bisognerà aspettare almeno fino a metà maggio per avviare, sempre che i dati della pandemia lo consentano, un processo di primo allentamento della chiusura in atto



Cinque Stelle, ovvero chiacchiere e manette

di PAOLO PILLITTERI

Ci si chiede, altresì, quali e quante critiche avanzerebbe la gauche a proposito di quanto accaduto al sito dell'Inps andato in tilt dopo che il suo presidente, di fede dimaiana, ne aveva elogiato l'indistruttibile tecnologia?

Intendiamoci: può sempre capitare (ma non dovrebbe) che si verifichi un crash col risultato di buttar fuori i dati sensibili di non pochi pensionati, ma che dire di quella specie di scusa del presidente Pasquale Tridico dando la colpa dell'accaduto ad un hackeraggio sapendo, tra l'altro, che qualsiasi esperto degno di questo nome ne avrebbe considerato una rarissima possibilità?

Il fatto è che l'andata dei pentastellati al governo, dipinta da loro come un'autentica rivoluzione da parte del nuovo che avanza contro il vecchio che resiste, si sta rivelando come una regressione non soltanto ai tempi antichi, dei quali si comincia ad avvertire un non so che di nostalgico, ma ad una diletterismo venato, nel caso del ministro Alfonso Bonafede, di giustizialismo degno, questo sì, dei vecchi e indimenticabili anni del trionfante dipietrismo.

Quanto di grave sta accadendo nella carceri sovraffollate con l'ingresso del virus – temuto e previsto da tanti, a cominciare dal Papa – luoghi di detenzione in cui non si sono ancora spente le proteste, con ben tredici morti, la dice lunga non soltanto sul silenzio del ministro competente, ma soprattutto sulla sua patente incapacità nel gestire un settore di sua competenza. Tanto più evidente sol che si pensi all'annuncio, a parole, di una grande riforma. Ma all'incontrario, come sappiamo.

Alla sostanziale indifferenza per il mondo carcerario col blocco della precedente riforma, si accompagna una serie di atti e decisioni che si iscrivono nell'albo di quel giustizialismo che resta, da sempre, la bussola e il tema fondante di pensiero e azione dei grillini con quell'emblematico “vaffa” gridato su tanti media che si sono rifiutati di scorgervi una demagogia populista utile a catturare non pochi consensi consentendo di accedere al governo ad una compa-

gine di violenti parolai, di finti riformisti, di pericolosi dilettranti allo sbaraglio. Non è infatti una “riforma” all'incontrario l'abolizione della prescrizione in assenza di riforma di un sistema processuale caratterizzato da lunghezze destinate controriformisticamente a rendere senza fine la condizione di imputato?

E che dire dell'introduzione di misure che staremmo per definire di stampo totalitario sulle intercettazioni telefoniche? Manette per tutti, insomma. Con tante chiacchiere.

Qualcuno si è chiesto, e noi concordiamo, che fine abbiano fatto i propositi dell'alleato Pd nei confronti di un Bonafede che si spacciava per rivoluzionario mentre è un reazionario della più bell'acqua, e che ci e li trasporta ai tempi peggiori di una giustizia che ha raso al suolo i partiti e la politica stessa.

Ovviamente, se ci fosse un Salvini al suo posto, le richieste di dimissioni immediate si sarebbero fin da subito avanzate, fra strepiti e invocazioni in Parlamento, sui mass media e nelle piazze. Dimissioni è una parola sconosciuta dalle parti del nuovismo grillino e ne è una prova ulteriore la permanenza al suo posto di quel presidente citato poco sopra. La nave affonda ma la colpa è degli hacker.

La penna del medico di famiglia

di ORSO DI PIETRA

La tragedia del coronavirus è gravata essenzialmente sulle spalle del personale sanitario degli ospedali, che però non era dimensionato per fare fronte ad una pandemia così virulenta ed estesa come quella in corso. E sulle spalle delle famiglie, a cui è stato ordinato di rimanere chiuse nelle proprie case per frenare l'espansione del contagio ed a cui è stato di fatto assegnato il compito di gestire chi non ha sintomi talmente gravi da avere bisogno del ricovero immediato e chi non ha sintomi di alcun genere ma che, proprio per questo, è un malato potenziale.

Ed i medici di famiglia? Questa parte determinante per il normale funzionamento del Servizio sanitario nazionale si è trovata abbandonata a se stessa nel combattere il morbo infuriato, senza indicazioni da rispettare, protocolli da seguire. E, soprattutto, senza ricette da firmare, cioè senza la possibilità di svol-

gere il compito che le è stato affidato ormai da tempo dalle tante riforme del servizio sanitario.

Vuoi vedere che il giorno in cui ci sarà una medicina da prescrivere scatterà l'ora del medico di famiglia e la pandemia verrà sconfitta a colpi di penna!

Eroi mandati allo sbaraglio

di DIMITRI BUFFA

Forze dell'ordine per un mese mandate in giro a controllare potenziali portatori di coronavirus rigorosamente senza mascherine. Agenti di polizia penitenziaria tuttora quasi sprovvisi. Per ora quattro carabinieri morti e 200 contagiati mentre tra gli agenti di custodia siamo a un deceduto e 120 infetti.

Più grave addirittura la situazione di medici e infermieri in corsia, con persone boccheggianti per mancanza di ossigeno, ma protetti da inutili mascherine chirurgiche. Lì i morti sono ormai svariate decine e i positivi al Covid-19 non si contano più. Poi ci sono gli appalti bloccati a causa del famigerato Codice Anac i cui occhiuti sacerdoti non sentono ragioni. La cosiddetta “lotta al coronavirus” è fatta anche di questo. Soprattutto di questo: “eroi” sì, ma mandati allo sbaraglio. D'altronde le medaglie d'oro al valore – quelle per i de cuius – sono state sempre una specialità nazionale da Caporetto a oggi passando per l'8 settembre. Atti individuali alla Enrico Toti tanti, organizzazione zero.

Spiega a “L'Opinione” l'esperto di sicurezza Massimo Martini, che è anche il presidente della Associazione nazionale dei sostenitori delle forze dell'ordine, che “almeno dall'8 settembre 1943 a oggi c'è stato, per così dire, un miglioramento. L'incompetenza e l'irresponsabilità si sono spostate in alto, al livello governativo. Oggi i generali dei carabinieri e delle forze armate sono molto più preparati e umani e solidarizzano con i loro sottoposti, non li conculcano in nome di una malintesa ragione di Stato. Anzi spesso si fanno portavoce di istanze anche economiche e pratiche visto che non tutte le forze dell'ordine hanno una vera e propria rappresentanza sindacale. In compenso gli ordini confusi e l'oppressione regolamentare e burocratica promanano direttamente dal livello governativo e ministeriale, che soprattutto con questo

ultimo esecutivo hanno raggiunto livelli di fantapolitica, nonché un'arroganza e una sfacciataggine senza precedenti”.

E a proposito di arroganza ministeriale, l'ipotetica medaglia al disvalore va senz'altro a via Arenula. Che si rifiuta di fornire i dati veri del contagio nelle carceri e si fa difendere sul “Fatto quotidiano” da pm d'assalto come Nicola Gratteri che si stanno prendendo una bella responsabilità con le proprie certezze qualora i fatti – non il “Fatto” – dovessero smentirli a proposito di contagi nelle carceri.

Certo, ci sono anche episodi grotteschi, nella linea di Comando provinciale a Roma, come la direttiva a stirare le divise con un ridicolo ferro da stiro a vapore da pochi euro, di quelli che si comprano alla Lidl, a mo' di misura di sicurezza. Ma sono eccezioni che non inficiano l'assunto principale: la catena di comando delle forze dell'ordine tutto sommato funziona. Finché non si arriva al livello governativo. Lì siamo ancora all'8 settembre del 1943. Al si salvi chi può.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**